

MATRIMONI I RITARDI DELLO STATO

CARLO RIMINI

Il Parlamento europeo non ha potere legislativo. Può solo suggerire un indirizzo, indicare una tendenza. Così è accaduto in relazione alla nozione di «famiglia»: un problema che suscita in Italia un dibattito dai toni aspri e spesso eccessivi, che si avvita da anni attorno a proposte di interventi riformatori che costantemente si smarriscono nei meandri del nostro Parlamento. Mentre in Italia si discute, in Europa la tendenza è chiara: il valore giuridico della famiglia omosessuale viene riconosciuto nella maggior parte degli Stati con cui siamo abituati a confrontarci.

Alcuni Stati ammettono il matrimonio omosessuale, altri disciplinano la convivenza omosessuale registrata e le attribuiscono effetti sostanzialmente sovrapponibili al matrimonio, altri ancora disciplinano la convivenza non matrimoniale sia essa eterosessuale o omosessuale. In Italia invece i conviventi omosessuali non hanno strumenti giuridici per essere considerati dallo Stato come una famiglia.

Non si riesce a comprendere perché le coppie omosessuali non debbano essere considerate come una famiglia dal punto di vista del diritto alla pensione di reversibilità, delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi, delle norme che regolano la successione, del diritto a prendere le decisioni relative alla salute del compagno malato, del diritto ad un assegno di mantenimento a favore della parte debole dopo un'eventuale crisi della convivenza.

Il matrimonio è considerato dalla gran parte degli italiani un legame che unisce un uomo e una donna. Si possono dunque comprendere le resistenze ad utilizzare questa parola per indicare l'unione omosessuale. Ma non è oggi più ragionevole negare alle coppie omosessuali il diritto ad essere considerate dallo Stato come una famiglia: una discriminazione ormai intollerabile.

